

Il Papa e gli ebrei: dialoghiamo

Il Pontefice: Shoah, vertice di un cammino d'odio. Di Segni: il silenzio non sfugge al giudizio

Benedetto XVI in Sinagoga: applausi, clima più sereno ma restano le distanze su Pio XII

ROMA – Il Papa rilancia il dialogo con i «fratelli ebrei». Benedetto XVI, accompagnato dal rabbino capo di Roma Di Segni, ha varcato speranzoso la soglia della

grande Sinagoga di Roma tra gli applausi. Il coro salmodiava solenne: «Coloro che seminano con lacrime, raccoglieranno con giubilo». Fuori l'unico sopravvissuto alla deportazione del 1943, sotto

la stele di marmo che ricorda le 1022 vittime, ha voluto stringergli la mano commosso. Clima decisamente più sereno, ma restano le distanze su Pio XII. Il Pontefice ha ricordato come la Shoah rap-

presenti «il vertice di un cammino di odio», sottolineando poi il fatto che «l'aiuto del Vaticano fu discreto». Di Segni: «Il silenzio dell'uomo non sfugge al giudizio».

L'INIZIO DI UN GRANDE SOGNO

di RICCARDO PACIFICI

ABBIAMO un sogno. Quello di far sì che questo evento, al di là dell'attenzione mediatica e dei convenevoli (strette di mano, foto, dirette televisive), possa avere una forte ricaduta sulle singole persone. Da oggi abbiamo la responsabilità di tradurre i nostri intenti e i nostri sogni in realtà, di rompere il muro di sospetto e paura, di aprire il nostro cuore alla sete di conoscenza dell'altro.

Continua a pag. 16

Questo sarebbe il miglior risultato per questo storico incontro.

Gli storici potranno dire se si ripeterà quanto successo nel 1986. Il rabbino Capo Elio Toaff, nel suo storico intervento di saluto a Giovanni Paolo II auspicava un co-

mune impegno contro l'apartheid in Sud Africa e la libertà religiosa nell'Unione Sovietica; il mio predecessore Giacomo Saban auspicò l'apertura di relazioni diplomatiche tra lo Stato d'Israele e il Vaticano. Tutto questo è diventato realtà.

Adesso è giunto il tempo di lavorare a nuove aspirazioni, per la libertà di quei popoli che dittature oscurantiste e tiranniche in nome dell'Islam privano i cittadini, e le donne in particolare, dei diritti civili, della libertà di praticare la propria fede, a volte a

rischio anche della vita. Vogliamo riuscire a liberare uomini e donne di fede islamica nel nostro Paese e nel nostro continente dagli imam che predicano l'odio. Solo rafforzando le forze che esprimono un Islam moderato, e che si riconoscono nei valori di libertà e nei principi della nostra Costituzione, potremo cancellare questo clima denso di pregiudizi, ostilità, xenofobia e razzismo. Se si riuscirà in questo, potremo dire che da Roma 2010, da questa storica giornata, è partito questo sogno.

MOMENTO STORICO

di RINO FISICHELLA

ESSERE stato presente in sinagoga ha significato realmente vivere un momento storico. Al di là della retorica, l'aria che si è respirata da subito è stata quella dell'amicizia e della gioia di ritrovarsi insieme. Ho tanti amici ebrei, ma non è questo ciò che conta. Certo, è importante a livello personale, perché permette di conoscersi e comprendersi nella stima reciproca, ma essere stato in sinagoga ieri ha significato molto di più. L'emozione gioca sempre una parte importante in questi casi; eppure, ha prevalso la lucidità nell'ascolto dei discorsi che sono stati fatti. La prima impressione che si ricava è la

concretezza dei temi affrontati, che permettono di tracciare davvero un cammino per un impegno comune. Tra quelle mura sacre non si è fatta retorica né teoria; d'altronde, dinanzi ai deportati della follia nazista non era possibile.

Continua a pag. 16

Non lo permetteva il momento storico che stiamo vivendo tutti e non lo concedeva neppure la situazione di crisi culturale generalizzata che chiede alle religioni di portare il proprio contributo specifico. Ho pensato più volte, dinanzi ai richiami alla shoa cosa potesse passare nel cuore e nella mente del Papa. Inevitabilmente e senza

alcuna colpa anche lui porta il peso di quella follia messa in opera da chi aveva cacciato Dio per dare sfogo alla sete di potere. In tutti ha prevalso il rispetto, la comprensione e la forte condanna.

Ciò che è emerso, comunque, è aver constatato la volontà, oltre al desiderio, di tracciare un sentiero da percorrere insieme. Nei prossimi anni dovremo comprendere se questo è stato percorso oppure no. Da qui dipende la coerente continuità della visita del Papa in sinagoga e la permanenza del suo valore storico. Il rabbino Di Segni si

è chiesto per quali strade e attraverso quali modalità possiamo camminare insieme come fratelli; Benedetto XVI ha risposto senza esitazioni. Riportare nella nostra società il senso di Dio che è andato perduto, impegnarsi per mantenere ferma la sacralità della vita, guardare con attenzione alla creazione per salvaguardarne l'integrità. Questi temi, pur complessi nella loro semplicità, obbligano a lavorare insieme, nonostante le differenze peculiari che ognuno possiede e conserva. Per i cattolici permane l'impegno a leggere la nostra

storia alla luce delle radici che affondano nel terreno del popolo di Israele; per gli ebrei è decisivo guardare con maggior determinazione al futuro, forti dell'esperienza di sofferenza vissuta nel passato ma senza fermarsi ad essa. Cattolici ed ebrei si ritrovano a condividere una responsabilità comune; non è permesso loro dividersi o ignorarsi. Lo richiedono con forza e convinzione quanti ieri hanno vissuto un momento straordinario con una valenza religiosa, sociale e civile degna di essere annoverata tra i momenti storici del nostro tempo.

* Arcivescovo

Gianni Letta: «È un invito al dialogo tra fedi»

Per il sottosegretario è un evento straordinario. Con lui anche Fini e il sindaco Alemanno

di **CLAUDIO MARINCOLA**

ROMA - La kippah rischia di scivolare e la giovane compagna di Gianfranco Fini la riposiziona sull'autorevole testa del presidente della Camera. Quel copricapo a forma di papalina che torna al suo posto è poco meno di una carezza, è un tocco di intimità familiare che sfugge alle telecamere ma non ai fotografi. Un riflesso condizionato, l'attenzione forse poco protocolle di Elisabetta Tulliani ad una delle sue prime uscite ufficiali.

Pantaloni blu a righe, alta, bionda, non è l'unica lady che ieri ha voluto presenziare alla "riconciliazione storica" alla Sinagoga di Roma. Più che una navata un parterre. In prima fila i mariti, in seconda le mogli. Isabella Rauti alle spalle di Gianni Alemanno, sindaco di Roma. Monica Cirinnà di

Esterino Montino, l'uomo che sta traghettando la Regione Lazio verso le elezioni e lontano dalla crisi Marraz-

Giornata storica ma anche gelida, quella di ieri. Per cui quasi nessuno all'interno del Tempio ha osato togliersi il cappotto. E se la politica, con Gianni Letta in prima fila, offriva uno spaccato aggiornato delle relazioni tra il Palazzo e la Comunità ebraica romana, va detto che a colpire ieri è stata soprattutto la partecipazione strabordante dell'apparato, per così dire, mass-mediologico. Per brevità citiamo solo Giuliano Ferrara (con la moglie Anselma Dell'Olio), Bruno Vespa (e consorte), Ferruccio De Bortoli, Gianni Riotta e Lucia Annunziata. Gli uomini con la kippah, le donne in abito per lo più scuro. Atmosfera solenne, certo. Ma anche molto tesa.

Un foulard sbagliato, una parola di troppo avrebbero fatto gli stessi danni. «Eventi straordinari come questo si commentano da soli, non hanno bisogno di parole: un invito al dialogo tra fedi diverse», si è limitato a commentare Gianni Letta.

Più loquaci sarebbero stati i fedeli dell'Islam, ma i rappresentanti musulmani alla visita di Benedetto XVI hanno preferito rimandare qualsiasi commento al loro segretario generale Abdellah Redouane: «Mosè e Gesù sono i nostri profeti quindi non è strano per noi essere presenti a questo evento anche come testimoni impegnati nel dialogo per approfondire l'avvicinamento tra le tre religioni». E Roma? «In questa città la convivenza è già un dato di fatto ma vogliamo esportare il modello di Roma nel mondo».

Laras: «Benedetto XVI non ha detto nulla di davvero significativo»

di **RENATO PEZZINI**

MILANO - Il Papa in Sinagoga? «Nel suo discorso non ho sentito nulla di particolarmente significativo». Le parole di Giuseppe Laras, Presidente dell'Assemblea Rabbinica Italiana, erano critiche prima della visita di Ratzinger al Tempio di Roma; e critiche rimangono anche dopo. Il capo dei rabbini italiani aveva già preannunciato la sua assenza,

infatti se n'è rimasto a Milano: «Però ho visto tutto in tv».

Che impressione ne ha ricavato?

«Ho confermato le riserve che avevo già espresso su questa visita».

Benedetto XVI ha chiesto che vengano sanate le piaghe di antisemitismo cristiano.

«In realtà non ho sentito parole nuove o di particolare significato. Ha detto cose prevedibili e scontate. Rispetto alla